

L'AZIONE CATTOLICA NELLA RICOSTRUZIONE

Le forze italiane si tendono nello sforzo di ricostruzione del Paese distrutto dalla guerra che lo ha attraversato per tutta la sua lunghezza. Dalle macerie risorgono le case; strade e ponti vengono ricostruiti; riprendono i traffici. L'Assemblea Costituente sta elaborando la Costituzione che dovrà segnare il nuovo cammino dello Stato nella riconquistata libertà e per una più vera giustizia.

Ma se il cuore si allarga alla speranza, il dubbio non manca di far capolino nell'anima; il dubbio, dico, che la ricostruzione materiale e politica possa dare all'Italia quello di cui più soffre la perdita in conseguenza della guerra e del fascismo. Se, infatti, i più con tanto zelo si impegnano nell'opera della ricostruzione economica e politica non può che essere perchè nella loro diagnosi essi giungono a stabilire in ragioni economiche e politiche la causa del perdurante male che travaglia il paese. Ed è forse proprio qui che la diagnosi pecca se non di superficialità, certo di incompletezza poichè a chi figga lo sguardo più al fondo nella realtà contemporanea appare che le condizioni ritenute causa della nostra rovina non sono esse stesse che una conseguenza di una più intima e profonda rovina: la rovina morale dell'uomo. Ad essa hanno lavorato — proprio così! — gli sforzi della civiltà moderna tesa a volersi disfare in ogni modo di tutto ciò che, come il soprannaturale, sembra offendere l'autonomia autosufficiente dell'uomo moderno. Ottenuto con un lungo lavoro di corrosione il crollo finale, ora ci si pone alla ricostruzione: ma di che se non anzitutto dell'uomo? Se infatti non si fornisce alla costruzione nuovo materiale non corroso, ma interiormente saldo e forte, non vi sarà pericolo che la costruzione cui oggi si attende conosca, in spazio di tempo più o meno lungo, nuovi e più spaventosi e rovinosi crolli?

Ricostruire l'uomo è, dunque, l'impera-

tivo dell'ora, la condizione di successo di ogni altro sforzo ricostruttivo, e se a tale compito indirettamente provvede l'opera dei politici, degli economisti, dei sociologi, urge vi sia chi se lo ponga come scopo diretto, immediato: solo così le speranze di oggi potranno non disilludere, fatte certezza nel domani.

E' a tale compito che, oggi come ieri, attende la Chiesa e, in Essa, la sua agile avanguardia tesa nello sforzo di dare anima e, perciò, solidità e vita alla ricostruzione tutta: dico l'Azione Cattolica.

Una mèta ed una certezza formano dunque il motivo animatore e la forza di questa organizzazione: la mèta di una più compiuta realizzazione dell'uomo e la certezza che essa non è raggiungibile, non dico senza un determinato tipo di organizzazione il cui valore è assolutamente contingente, ma senza un elemento, quello religioso, che nella costruzione dell'uomo non è sufficiente ma è necessario, insostituibile, risolutivo. Mi si permetta di spendere una parola nell'illustrare questo punto che è, per me, il fondamentale e che è spesso frainteso. Formare l'uomo nel senso più pieno della parola — e l'uomo è il cristiano — è, dunque, fine dell'Azione Cattolica; ma si badi che quando questo si dice, non s'intende che tale fine sia interno all'Azione Cattolica nel senso che essa deve nelle sue file generare degli uomini, *gli uomini*, ma che per mezzo dell'Azione Cattolica cioè degli uomini che in essa si raccolgono e militano sotto le sue bandiere si deve giungere, attraverso i mezzi più adatti ai luoghi, ai tempi, alle circostanze a far crescere nella società il numero degli uomini, il numero, cioè, delle persone coscienti delle loro responsabilità di uomini e decise ad onorarle. Concetto, dunque, essenzialmente attivo, di volontà, di conquista e non mai concetto di pura difesa, in cui taluni (forse troppi) si chiudono nella speranza di sal-

vare qualcosa in un cataclisma che tutto travolge. Questo concetto passivo ed infine direi consolatorio dell'Azione Cattolica — nel senso che la constatazione di un allontanarsi delle masse da Cristo ci fa rifugiare nei pochi fedeli per consolarci, nella loro fedeltà, della infedeltà dei molti — snatura l'Azione Cattolica e togliendole la sua caratteristica prima e fondamentale la mette fuori del tempo come cosa morta. Naturalmente, sottolineando il fine di attiva conquista dell'Azione Cattolica non si vuole negare la sua fase formativa indispensabile: ma essa è Azione Cattolica in quanto finalizzata alla sua caratteristica funzione della quale in un certo senso partecipa come preparazione ad essa. Ed un'altra osservazione mi pare opportuna se si voglia intendere spirito e forma dell'Azione Cattolica. Quando infatti si dice, come ho detto, che la regge la certezza che l'elemento religioso è risolutivo nella costruzione dell'uomo non si intende affatto di fare del soprannaturalismo che sarebbe il modo di impedire un vero successo. Se errore funesto è stato ed è il naturalismo di coloro che pensano di fare perfetto l'uomo coi soli mezzi naturali — è il tentativo della civiltà moderna — errore non meno funesto sarebbe quello — e non è a dire che non si riscontri per reazione al precedente — di pensare di fare perfetto l'uomo coi soli mezzi soprannaturali dunque con un disprezzo del piano naturale.

Ne esce un inumano disprezzo della natura, un angelismo che mette chi lo professa ai margini o fuori della vita, in contrasto con lo stesso atteggiamento di Cristo che incarnò il più profondo senso dell'umano nei suoi aspetti naturali e fisici. A tale atteggiamento risale una inesatta valutazione, per esempio, dell'«economico»: che se è vero che esso non è il tutto, come finiscono per pensare i materialisti di tutti i tempi, è vero anche che esso è parte cui è legato in certa proporzione lo sviluppo dello spirituale e la morale possibilità di vita cristiana.

Nascosta, ma non pavida, aliena dal clamore di piazza, ma fervida di spirito e di

opera mira dunque l'Azione Cattolica a questa essenziale costruzione dell'uomo che è fondamento di ogni ricostruzione.

I recenti Statuti non hanno modificato tale fine che è il fine stesso della Gerarchia cui l'Azione Cattolica collabora, come non hanno modificato essenzialmente la sua struttura organizzativa che in una ordinata divisione di forze tutte le raccoglie: gioventù maschile e femminile; uomini, donne, universitari, laureati, e in una molteplice serie di opere le impiega per il conseguimento del fine mirando a penetrare ogni ambiente per portare in ciascuno il soffio di una cristiana primavera di vita.

Ma quello che i recenti Statuti hanno sottolineato è una più viva responsabilità dei laici. E' evidente che come collaboratrice l'Azione Cattolica deve avere dall'agente principale — la Gerarchia — la direttiva, ma è altresì evidente che sui laici ricade con la responsabilità della esecuzione, che è già forte impegno, quella non meno grave di servire da tramite tra il mondo e la Gerarchia.

Se io non vedo male è questo un campo che merita di essere attentamente considerato.

Una caratteristica del tempo nostro è la separazione che, sotto l'influsso di un laicismo esasperato, si è venuta attuando, nell'ambito dei cattolici, tra i laici e la Gerarchia, a tale punto che, nella mente dei più, il termine Chiesa richiama l'insieme dei Sacerdoti e dei Vescovi attorno al Papa ma senza alcun rapporto con i laici quasi che essi non fossero parte della Chiesa stessa. Le ragioni storiche del fatto doloroso ma diffuso e il cui risultato è quello di avere cloroformizzato il senso di responsabilità dei laici in seno alla Chiesa e nei suoi riguardi, sono troppo note perchè debba qui fermarmi a richiamarle. L'importante è constatare il fatto le cui conseguenze, ripeto, sono di grave portata perchè assopiscono i laici in una posizione di passività che è quanto di più contrario vi sia ad un genuino senso cristiano. Nè è forse da tacere che l'istessa causa ha generato uno spiegabile senso di sfiducia della Ge-

rarchia nei riguardi del laicato il quale nel gioco di queste reciproche valutazioni finisce per giacere, se si eccettuano le minoranze scelte dell'Azione Cattolica, nella condizione detta.

Ora quando ci facciamo a riconsiderare il corpo unitario della Chiesa non possiamo non vedere come in esso per eguale titolo, quello Battesimale, entrano tutti i suoi membri che poi, in virtù del Sacramento dello sviluppo cristiano, la Cresima, sono portati alla loro funzione attiva interna ed esterna. Il titolo, dunque, di appartenenza alla Chiesa è sacramentale di grazia, cioè di Fede e di Carità, ed è fundamentalmente uguale per tutti. Solo vi sono delle funzioni che pure comunicate in virtù di un sacramento, costituiscono non già in un diverso modo di appartenenza alla Chiesa, ma in una diversa posizione, quella ministeriale di giurisdizione e d'ordine, funzioni necessarie alla vita del corpo della Chiesa. Così nel mio corpo le diverse membra appartengono tutte per eguale titolo al corpo e non è più del corpo il cuore che la mano anche se il cuore adempie a funzioni di cui la mano non può fare a meno. E' ben vero che la mano dovrà, in certo senso, essere soggetta al cuore, ma il corpo non è solo il cuore il quale senza le altre membra morrebbe. Per questo il cuore si chiama con altri: organo vitale. Così la Gerarchia è nel gran corpo della Chiesa organo vitale e ad essa il laicato deve essere soggetto se vuol vivere. Ma dall'essere soggetto a rimanere passivo corre una notevole differenza tanto più che è proprio attraverso i laici, si può dire, che la Chiesa innerva il mondo e lo anima. Dovrebbero i cristiani rileggere e meditare il capitolo VI della « Lettera a Diogneto » che esprime in forma anche letterariamente così preziosa quale è la funzione della Chiesa nel mondo, per sentire quale sia la loro responsabilità. Avvertirebbero quanto sia grave ed impegnativa! Ed essa consiste essenzialmente in questo: calare il Cristianesimo nel divenire delle cristianità sicché l'eterno valore della divina Parola risplenda della sua perenne attualità, fatta essa

stessa motivo e forza di una inesauribile possibilità di perfezionamento dell'uomo e quindi della società. Che cosa importa questo impegno? Due cose, se non vedo male: un movimento centripeto per il quale, attraverso i laici, il senso del tempo con le sue esigenze molteplici di ogni ordine giunge alla Gerarchia su fino al suo più alto grado: un movimento centrifugo per cui l'influsso del Cristo dalla Gerarchia giunge, capillarizzandosi, nel mondo, tale che non permette la sua corruzione.

Io ho l'impressione che soprattutto questo secondo aspetto sia valutato e comunemente sottolineato nè voglio diminuirne in alcun modo il valore: esso nella economia della Redenzione rientra nel piano di diffusione del Cristianesimo: è necessario e, nell'ordine storico, insostituibile.

Ma voglio qui fermarmi sul primo aspetto che forse è meno visto e che non mi nascondo possa apparire strano se non addirittura fuori luogo. L'intenderlo è legato alla visione chiara del rapporto tra l'aspetto eterno e quello temporale del Cristianesimo.

Quando dico Cristianesimo io posso intendere due realtà non separate ma distinte. V'è il Cristianesimo eterno che come Verità e come Vita è contenuto nel Cristo: dal giorno della sua costituzione, per opera del divino Fondatore, fino alla consumazione del tempo esso permane identico e immutabile nè passibile di diminuzione nè capace sostanzialmente di accrescimento al di fuori di quello puramente apparente di esplicitazione di un contenuto implicito per quello che riguarda la Verità e di una espansione del Capo alle membra per quanto riguarda la Grazia.

Ma il Cristianesimo così inteso, se in se stesso perfetto, è, per così dire, al di fuori del tempo: nel tempo il Cristianesimo dà luogo alle Cristianità che altro non sono se non l'aspetto che il Cristianesimo assume in un determinato momento storico calandosi dentro gli uomini e gli istituti nella misura della loro comprensione della loro volontà di attuazione. Strettamente legato alla legge del divenire umano e non